

MEMORIA FIDEI IV

Convegno

L'INQUISIZIONE ROMANA E I SUOI ARCHIVI

A vent'anni dall'apertura dell'ACDF

***L'Archivio dell'Inquisizione di Malta (1561-1798):
un patrimonio di documenti che arricchisce la storia di Malta
e il suo contesto mediterraneo***

MARIO GAUCI

Sono passati cinquanta anni dall'inaugurazione dell'Archivio dell'Inquisizione nell'isola di Malta: un archivio contenente documenti che prima non erano accessibili allo studioso. In breve tempo, inoltre, tramite la perseveranza e preveggenza di persone geniali e il finanziamento di una fondazione straniera tale archivio sarebbe stato dotato di strutture atte a facilitare la ricerca e la reperibilità della sua ricchissima raccolta di documenti ivi conservati.

Il Tribunale dell'Inquisizione Romana a Malta fu istituito soltanto diciannove anni dopo l'istituzione della Suprema Congregazione dell'Inquisizione da parte della Santa Sede nel 1542.

Il tribunale di Malta durò duecentotrentasette anni, fino a quando, nel maggio del 1798 l'ultimo inquisitore, monsignor Giulio Carpegna, lasciò l'isola prima dell'arrivo di Bonaparte e del suo contingente (1798). L'archivio in seguito conobbe un lunghissimo periodo di incuria finché nel 1968 Mons. arcivescovo Michael Gonzi, Mons Edoardo Coleiro e don Giovanni Azopardi (oggi Monsignore) non sottrassero all'oblio questi preziosi documenti permettendo al contempo ai ricercatori di compiere vere e proprie ricerche secondo criteri scientifici. Gli studi di questi ricercatori a loro volta hanno contribuito non poco alla conoscenza di aspetti della storia di Malta che altrimenti sarebbero rimasti ignoti.

Bisogna tener presente – e apprezzare al tempo stesso – il fatto che per motivi di estrema riservatezza, alla preservazione di questo materiale è stata sempre data la massima attenzione. Sappiamo bene che già durante il periodo francese (1798-1800), il vescovo d'allora, Monsignor Vincenzo Labini, fece rifluire – *ma solo segretamente* – *alcunché di questo* materiale in *varie sue missive*.

Si auspica che questo studio metta nel contesto storico i documenti di questo archivio: prima di tutto, metterà in rilievo i tre distinti ordinamenti dell'intero archivio dell'Inquisizione a Malta, cioè: *Il Tribunale della Congregazione della Fede; il Tribunale Civile e il Tribunale della Reverenda Fabbrica di San Pietro*. Il testo mira a spiegare le diverse serie di classificazioni ed esporre sommariamente il contenuto della documentazione che si trova nei medesimi manoscritti; ad apprezzare il contributo dei vari studiosi che hanno dedicato la loro vita a gettare luce su alcuni settori della storia sociale del popolo maltese nel suo contesto mediterraneo. Infine sarebbe opportuno ricordare le vicissitudini di questi documenti che, dopo essere fatti

spostare parecchie volte e molto fortunatamente sfuggiti a diversi pericoli, quali insurrezioni e incendi, ora spetta a noi salvaguardarli con tutti i mezzi per il beneficio di tutti, essendo questo archivio patrimonio dell'umanità.

Origini del Tribunale a Malta

Il Medioevo: Tribunale poco efficace

I primi segni dell'Inquisizione a Malta risalgono ai tempi della dominazione castigliana dell'isola, vale a dire prima dell'arrivo dei Cavalieri di San Giovanni, proprio da metà quattrocento fino agli inizi del cinquecento quando dominava la famigerata istituzione dell'Inquisizione spagnola. Per causa della poca attenzione che si dava alle nostre isole, le tracce dell'Inquisizione medievale spagnola sono particolarmente scarse. Durante il periodo degli Aragonesi e dei Castigliani, la Spagna governava Malta tramite la Sicilia, non soltanto per quanto riguarda i poteri amministrativi, ma anche in materie ecclesiastiche. I nostri vescovi non risiedevano a Malta siccome l'isola era troppo piccola per attirare l'interesse della Chiesa. Anche gli inquisitori consideravano una perdita di tempo vivere nella piccola Malta. Così, gli inquisitori controllavano Malta da Palermo, ogni tanto con un delegato meglio conosciuto come commissario.

Capovolgimento: i Cavalieri di San Giovanni, la Controriforma e la fondazione della Sacra Congregazione della romana e universale Inquisizione a Malta

L'arrivo dei Cavalieri di San Giovanni avrebbe capovolto la vita a Malta che allora aveva importanza quanto avevano le altre piccole isole nel mare mediterraneo. *'I maltesi sono persone molto devote alla loro religione che è meravigliosamente praticata ossia privatamente e pubblicamente in tutta l'isola'* – così scrisse il riportatore dell'Ordine di San Giovanni, lo storico Jean Quintin d'Autun quando nel 1524 fu mandato a visitare l'isola. I cavalieri volevano tutta l'informazione necessaria per poter decidere se stabilirvi la loro residenza ufficiale, dopo sette lunghissimi anni trascorsi nel mare mosso di spostamenti e che li aveva portati e costretti a fare conoscenza di altri popoli dalle diverse culture e tradizioni.

L'arrivo dei Cavalieri a Malta segnò di sicuro una nuova e straordinaria era per gli isolani la quale avrebbe inciso su ogni campo, a partire dallo sviluppo urbanistico dell'isola che iniziò a trasformarsi: proprio qui in questa piccola isola i cavalieri iniziarono a costruire fortificazioni, il loro convento, la chiesa e l'ospedale. Dopo l'assedio del 1565 l'Ordine di San Giovanni fece molto per stabilizzare le condizioni economiche e portare benessere economico a Malta. Ciò era largamente possibile poiché l'Ordine, composto di nobili ricchissimi, interveniva direttamente per stimolare la prosperità economica per tutto il sedicesimo e diciassettesimo secolo. Verso la fine del XVIII secolo, grazie anche alla posizione geo-strategica delle isole, Malta fungeva da deposito di transito per i prodotti dall'estero particolarmente, italiani, francesi, e anche olandesi in tutto il mediterraneo centrale. L'Ordine aveva spianato la strada all'espansione economica, in particolare dal momento in cui trasformò Malta nella propria base navale e, in tal modo, fornì agli isolani occupazione nell'industria bellica, mentre attirava il commercio nella zona del porto e lo sviluppo dell'agricoltura. Allo stesso tempo, l'ammonto del capitale

investito nella costruzione delle fortificazioni era tale che si poteva mantenere un numero considerevole di uomini impiegati nell'industria della costruzione. Tuttavia s'annidavano nel comprensorio portuale gruppi ereticali che diffondevano eresie ritenute pericolose dalle autorità ecclesiastiche.

Questo aveva decisamente costretto il Papa a introdurre una sorta di controllo ormai già stabilito negli stati pontifici attraverso il tribunale della Santa Inquisizione Romana. La causa principale che destava maggiore preoccupazione, per cui le autorità decisero di mettere su questo tribunale a Malta, era il Luteranismo. Nel volume più antico conservato nel nostro archivio troviamo una scrittura che recita *Errori Grandissimi di Lutero Infestarono quest'isola ed io principali di essa*. Anche dai susseguenti rapporti risulta poco edificante la situazione socio-morale del Paese: *'un isola habitata da scapoli, e da gioventu senza guida, e senza timore, di tutte le nationi del mondo, et i vecchi non sono neanche santi*. Come riferisce Salelles riguardo al decreto dell'erezione del tribunale istituito dalla Sacra Congregazione datato 21 ottobre 1561, *Con rammarico abbiamo scoperto che il veleno distruttivo di eresia portato dai membri dell'Ordine di San Giovanni sta infiltrando nella giovane città di Valletta e in tutta l'isola di Malta. Come è il nostro dovere e, come richiesto dal nostro ufficio, vogliamo debellare l'eresia prima di continuare ad inserire nei suoi radici più profondi. Per tutto questo ci sforziamo di onorare Dio per proteggere la purezza della fede e per aiutare i cristiani a rafforzare le loro anime*. In più, molte prostitute vivevano sontuosamente a spese dell'Ordine. A volte le relazioni con i cavalieri fruttavano loro somme ingenti di denaro che potevano raggiungere la cifra di ventimila scudi, specie nei casi di alcune donne rinomate. Comunque la paura dell'eresia fu la causa principale che aveva spinto la Chiesa a istituire l'Inquisizione Romana a Malta.

Tuttavia percorrendo la strada principale della città vecchia di Mdina ci s'imbatte nella sede dell'archivio del capitolo metropolitano di Malta in cui si conservano vari archivi a cominciare dall'antico tribunale del vescovo che risale al tardo medioevo e indubbiamente all'archivio storico e amministrativo del capitolo. L'edificio seicentesco tipicamente di architettura barocca Siciliana, ossia Palazzo Ange's, donato nel 2002 dalla nobile Agata Formosa Gauci, contiene un archivio di dimensioni modeste se confrontato con altri archivi istituzionali. Comunque l'archivio è assai ricco di documentazione incluso anche quello dell'Inquisizione Romana. I manoscritti esistevano già nel palazzo settecentesco che oggi espone le opere d'arte della medesima cattedrale, ma tutto vi fu trasferito nell'estate del 2004 per l'apertura ufficiale della nuova sede.

Il Tribunale della Congregazione della Fede: Sezione Processi Criminali

Le carte più antiche conservate nell'archivio dell'Inquisizione sono miscellanee di registri che prendono il nome *Anteprimo che si tratta Memorie e Processi antiche del Santo Ufficio Registri fatti sotto ai primi Inquisitori datato 1546 fino al 1578*. Nel registro di questi anni possiamo individuare la complessa giurisdizione del doppio ruolo di vescovo-inquisitore particolarmente lo spagnolo Domenico Cubelles Dec 1540-1566 e il suo connazionale successore Martino Royas Nov 1572 - 1577 (1574 inquisitore) con cinque anni in mezzo di sede vacante. Il Papa Gregorio XIII dopo aver preso cognizione dei contrasti, gravi tumulti e dissensi sorti tra l'Ordine di San Giovanni e la Chiesa locale, il bisogno di riforma spirituale, il conflitto tra il duplice ruolo di vescovo e di inquisitore, si sentì costretto ad inviare mons. Pietro Dusina per

spianare gli attriti; un inquisitore e delegato apostolico che fosse diligente e imparziale come soprattutto richiedeva la Suprema Congregazione. Il recente studio del professor Carmel Casar rileva l'ansia di mons. Dusina che, dopo la sua visita ufficiale a Malta nel 1575, in una delle sue lettere, espresse le sue preoccupazioni al riguardo lamentando lo stato delle carte dell'Inquisizione ammassate confusamente, per cui urgeva una amministrazione più seria. Sotto l'amministrazione del vescovo Cubelles, mons. Dusina scrisse *trovo il processi tanto brevi et scarsi che in ogni processo occupano piu carta di sententia et abiuratione sole che non fanno l'indici et confessione del principale per non essere stati esaminati*. Malta era appena passata per vicissitudini d'ogni sorta e questo si riflette anche nel modo in cui erano tenute le primissime carte dell'archivio dell'Inquisizione. Dal 1575 in poi la carica di inquisitore di Malta fu stabilizzata e separata da quella vescovile, e come conseguenza, si vide aumentare il controllo esercitato sull'Ordine e sul Vescovo di Malta da parte dell'amministrazione di Inquisizione autonoma e di un tribunale severo ma efficacissimo che lavorava senza sosta: *ho ricevuto ieri la lettera di Nostro Signore Inquisitore ad un hora di notte per quale mi viene ordinato che domani dovevo intervenire alla corda di Papas [Greco Ortodosso] Angelino [Metaxi], et sarei venuto molto volentieri quando non fosse impedito nell'audencia, essendo domani giorno di corte et Vostro Signore sara servitio eseguire il decreto della Congregatione in dare la corda al sacerdote senza la mia presenza*. Evidentemente a prescindere dall'approccio militante (che poi l'esecuzione della tortura al papas non fu eseguita), dimostra anche il laborioso lavoro in ufficio andava a ritmi alti con decisioni sensitive prese anche a tarda sera.

Per una decina d'anni i manoscritti di questo archivio trattano soltanto dei **Processi Criminali** – una serie di circa 46 metri di scaffali divisi in 172 volumi composti da migliaia di fascicoli, raggruppati in vari tomi più o meno uniformi, e piuttosto grossi contenente materiale eterogeneo. Questi volumi offrono uno spaccato capillare di tutte le fasce sociali della società maltese. I primi 141 volumi di questa serie seguono più o meno un ordine cronologico - poi dalla scatola 142, i dati ricominciano dal 1561-1793 e le ultime scatole trattano di processi particolarmente contro i cavalieri di Malta. Sfortunatamente l'ordinamento è un po' confuso. Uno deve tenere presente che negli anni Sessanta grazie al arcivescovo mons. Michael Gonzi, Mons Edward Coleiro e don Giovanni Azzopardi (oggi monsignore e direttore del archivio), si sentiva l'esigenza di conoscere meglio questi documenti e, come conseguenza, di catalogare l'archivio; però questo aveva costretto gli addetti al lavoro a fare le cose un po' in fretta sicché l'organizzazione delle schede e la catalogazione è difettosa nella forbice cronologica. (Solo anni dopo alcuni processi sono stati rinvenuti e catalogati). Monsignor Giovanni Azzopardi ha contato circa 18,000 processi in 237 anni di Inquisizione, il *che significherebbe* quasi 5 casi al giorno in un ufficio altamente attivo con un totale di 63 inquisitori di cui 15 occuparono la carica tra il 1561 e il 1600, 31 per tutto il XVII secolo e 17 durante il XVIII secolo, che però termina nel 1798 in cui tra tanti Inquisitori troviamo i nomi di Fabio Chigi, Antonio Pignatelli, Federico Borromeo, Girolamo Casanate, Giorgio Spinola, Fabrizio Serbelloni e altri. Due dei nostri Inquisitori, furono eletti sommi Pontefici, Fabio Chigi Papa Alessandro VII e Antonio Piagniatelli, Papa Innocenzo XII. I processi criminali i quali si custodiscono in 172 scatole trattano delle contravvenzioni della fede. Per la chiesa di oggi il binomio **processi criminali** sembra ambiguo ma in realtà intendeva alludere al crimine contro il cristianesimo. I detti processi criminali esemplificano tutti i tipi di eresie, tra cui blasfemia, apostasia, bigamia, lettura di libri proibiti e controllo della stampa, pratica della magia. Il loro scopo era quello di inculcare un senso di comportamento corretto secondo l'ortodossia cattolica. Se l'odierna mentalità li-

berale e tollerante rifugge con orrore dai mezzi repressivi adottati dall'Inquisizione (per cui ci s'interroga sull'utilità di tali documenti), il contenuto rimane testimonianza viva di un modo di vita, che getta luce su aspetti sociali e di costume di allora.

Per l'uso quotidiano, l'ufficio usava *carta standard* e economica nella quale il testo del processo è scritto a piena pagina, in modo orizzontale, in sostanza la maggioranza di questi documenti è ancora ben leggibile. Il costo per l'acquisto della carta ordinaria al servizio quotidiano per scrivere i processi civili e criminali contrasta con le spese di carta più sofisticata usata per materie diplomatiche come per esempio nel *24 Ottobre 1685 il libraro maestro Giuseppe Pace fu pagato 4 scudi, 4 tari per compera di carta reale e manifattura del libro che doveva servire per registrare le lettere della Sacra Congregazione di Roma appare per mandato di Monsignor Inquisitore Giacomo Cantelmi.*

In ogni processo vediamo quasi sempre la stessa struttura: titolo e dettaglio nel primo paragrafo, e preghiera in latino e la congregazione presente nell'aula del tribunale. Il cancelliere faceva le deposizioni delle cause con il massimo scrupolo e la Suprema insisteva per una registrazione completa di tutte le cause incluse le denunce, spontanee comparizioni e l'intero processo. Il latino veniva adoperato per le formule iniziali e conclusive, più o meno stereotipate. L'italiano era poi la lingua in cui si doveva scrivere la deposizione. Bisogna sottolineare che i cancellieri che provenivano quasi sempre dall'Italia, si trovavano ad affrontare un contesto ulteriormente complicato da una situazione di trilinguismo anche se erano uomini istruiti e con l'aiuto di un interprete maltese potevano arrangiarsi con altre lingue come, per esempio, l'arabo e il maltese pieno di *italianismi* spesso scritti foneticamente. *Immela Alla lancas jamel isseua = In Italiano = Dunque ne tam-poco Iddio fa' la verita.* Così disse Evangelista quando non aveva più da dare ai suoi cinque figli e fu denunciata per eresie. Occorre segnalare la capacità dello scriba di esprimersi in modo logicamente efficace, oltre a non commettere errori in relazione soprattutto a nomi propri delle persone coinvolte, del luogo e soprattutto il fatto, nella composizione della descrizione nelle lingue originali. Appena eseguite le summenzionate cause o denunce, gli scrivani enumeravano e registravano tutti gli atti nei repertori dettagliati di cui Mons Giovanni Azzopardi ha presentato una lista nel suo studio nel convegno sull'Inquisizione maltese tenuto nel palazzo inquisitoriale a Malta nel settembre del 2014.

Padre Alessandro Bonnici, autore di molti libri fra cui spiccano i suoi tre volumi sulla storia generale dell'Inquisizione a Malta, utilizzò tutti i processi per darci esempi di tutti i tipi di contravvenzioni contro la fede cristiana. Bonnici ci invita alla riflessione rilevando che la colpa più grave rimaneva sempre quella dell'uomo che rinnegava volontariamente la fede cristiana, sostituendola con qualsiasi altra o talvolta con l'ateismo. Nei primi 100 anni di tribunale troviamo il 69% dei deportati accusati di apostasia oppure d'eresia. Ma nel Settecento questa cosa cambiò totalmente e tra i problemi quotidiani più comuni troviamo la superstizione, le stregonerie e riti proibiti con centinaia di rituali scritti su carte stregonate ancora custodite nel nostro archivio. I documenti delle confische dovevano essere strettamente conservati nella cancelleria; spesso la Suprema Congregazione ordinava agli Inquisitori di ultimare al più presto gli scritti proibiti e menzionarli nel processo relativo, i quali poi venivano bruciati. Per le cause che erano ancora sospese o dovevano essere sentite, gli ufficiali erano responsabili di conservare gli scritti proibiti in luogo segreto affinché nessuno potesse vederli tranne coloro che stavano conducendo il processo. Possiamo quindi considerare una fortuna che nel nostro archivio siano ancora esistenti alcune di queste evidenze lampanti, che hanno attirato

l'interesse dei vari accademici, fra cui quello del professor Carmel Cassar che con pazienza certosina ha analizzato casi di stregoneria. Davvero interessante fra tutti il processo che raccoglie 40 donne streghe catturate insieme - tale caso che contiene 500 carte oppure centinaia di ricette stregonate come quella delle più complicate preparata da una certa donna di nome Sulpita che aveva messo le sue ingredienti sotto la tovaglia dell'altare nella cripta della chiesa di San Giovanni con il coinvolgimento di un cavaliere tedesco per far innamorare qualcuno. A proposito, parlando di donne, sono riportati casi di litigi con i loro mariti nei dettagli; spesso dopo un grosso diverbio le donne andavano a lamentare all'Inquisizione di mal trattamento dei loro mariti denunciandoli per bestemmia o per idolatria di icone; oppure ogni tanto troviamo gli stessi figli accusare le loro madri, come Agatha figlia di Marietta, che denunciò sua madre di *ignorare* la famiglia e perdere troppo tempo a fare l'estetista *e de andar a conciare le faccie delle donne*.

Dalla lettura di queste carte si può avere un'idea precisa di come si vivesse in quei tempi: che cosa si mangiava cosa si leggeva, le usanze che si praticavano, i pericoli di razzie di pirati e corsari cui s'era esposti, come abitanti di un'isola nel Mar Mediterraneo; se molti uomini ottemperavano alle regole della Chiesa, altri le trasgredivano lasciandosi trasportare dall'eresia, dalla magia, dalla bestemmia, dandosi a comportamenti lascivi, come nel caso di persone colte in flagranza in compagnia di donne nude sulle spiagge. Questa sezione dell'archivio è una fonte inesauribile d'informazione cui gli studiosi possono attingere per tracciare un quadro completo della società d'allora, talvolta spiegato dal Ciappara nel suo libro *Society and Inquisition* in cui ci invita a capire i maggiori aspetti della società maltese nella seconda metà del diciottesimo secolo con un approccio che è principalmente quello dell'etnologo, per scrivere la *storia sociale "dal basso verso l'alto anziché dall'alto verso il basso."*

Corrispondenza, Memorie e i Registri Brevium Apostolicorum ac decretorum congregationum

Una serie fondamentale importante per l'aspetto del funzionamento dell'ufficio era la corrispondenza. Nonostante la notevole disparità dei vari ruoli dell'Inquisitore, a cominciare da quella con materie della fede, con altre congregazioni, per affari diplomatici, questioni civili, per motivi logistici tutti i volumi della corrispondenza sono raggruppati insieme in una serie che contiene 104 volumi. Il primo datato 1577 che viene dal Sant'Uffizio è forse la sezione tra i più importanti. I volumi della corrispondenza sono stati raccolti insieme a cominciare: ***dal Sant'Uffizio Vol. 1-35 (1577-1792), Dalla Propoganda Fide Vol. 36-39 (1628-1792), Dalla Reverenda Fabbrica Vol 40-43 (1628-1770), Dalla Segreteria di Stato Vol 44-83 (1735-1796), e Dalle Congregazioni dei vescovi e regolari tra Vol 84-87 (1624-1777)***, e altri grandi registri copie-lettere spediti a Roma. Tutti questi registri di corrispondenza sono stati organizzati cronologicamente secondo il loro sottotitolo dell'unità della serie.

La corrispondenza con Roma era così fitta che gli storici osservano che essa può risultare difficile da consultare, proprio per la sua prolissità. Niente sfuggiva all'attenzione dell'inquisitore, ci si meraviglia come tanta informazione sulla situazione di Malta abbia trovato lo spazio nella sua corrispondenza. L'inquisitore dava notizie di ogni sorta: di quarantena, dello scoppio della pestilenza a Messina e in Calabria, le scosse di terremoto del marzo 1743, l'avvelenamento seguito da morte di alcuni frati in particolare di un domenicano da parte dei

loro confratelli, la mancanza di pioggia, la scarsità del grano e carne, voci di un imminente attacco turco su Malta, e la rivalità eterna delle parrocchie come quella di San Paolo e San Domenico della Valletta o quella tra i frati domenicani e francescani. Non era la prima volta che il Sant'Uffizio lamentava lo smarrimento di alcune lettere inviate a Malta. La corrispondenza della Segreteria di Stato tratta cose diplomatiche, come per esempio il buon rapporto con i cavalieri italiani durante il Settecento oppure dei consigli sulla scelta degli uomini idonei ad occupare la carica di ambasciatore. Nonostante questo, gli Archivi di Malta offrono un campo molto più variato e interessante, perché le funzioni dell'Inquisitore di Malta erano molteplici e non si può trascurare l'ufficiatura importantissima di Delegato Apostolico, che egli metteva in una posizione completamente diversa. Oltre a curare il Cristianesimo, l'Inquisitore era il rappresentante del Papa e della Santa Sede, quindi gli fu dato un altro breve che dichiarava chiaramente le sue funzioni e, nei casi che non avevano nulla a che fare con la Fede, doveva svolgere il ruolo di mediatore già *dall'inizio della sua* attività a Malta. Breve esempio, nel 1579, Papa Clemente VIII aveva scritto all'Inquisitore di Malta per assicurare che si faccia giustizia nel contenzioso litigio tra Joannes Franciscus Casella, capitano della nave Catalana, e i Giurati del Comune di Malta, che hanno trascinato i piedi nel pagamento di grano, dopo che avevano forzatamente scaricato il grano per l'uso della gente dell'isola quando la nave non poteva lasciare il porto a causa di avverse condizioni del tempo. Documenti come questi ci aiutano a capire altri lavori il quale sarebbe opportuno approfondire le dinamiche dell'Inquisitore come diplomatico.

Un'altra serie di fondamentale importanza sono i 37 volumi delle **Memorie**. Peccato che questi volumi pieni di materiale informativo incomincino soltanto dal 1706 e finiscano con l'ultimo Inquisitore, Giulio Carpegna, nel 1798. Gli inquisitori consideravano i volumi delle memorie come materiale di natura privata. Ammesso questo, ciascun Inquisitore, imbarcandosi per partire dall'isola, portava le memorie come se fossero proprietà sua. L'Inquisitore Ottavio Mancinforte nella sua memoria scrisse *chiunque osasse rubare e prendere materiale dall'archivio sarabbe scomunicato* - rimane strano il fatto che finora tre dei suoi quattro volumi non siano reperibili. Interessante notare che alcuni degli inquisitori hanno lasciato tre o assai sette volumi come, Mons Antonio F. Zondadari. In sostanza le memorie erano degli strumenti utili per chiarire problemi storici e giuridici, principalmente lasciati per l'uso dei predecessori per capire come gli inquisitori precedenti avessero agito in circostanze delicate che assomigliavano alle loro. Per esempio Mons Gregorio Salviati racconta che l'Inquisitore Bichi ribadiva il proprio potere concessogli dal gran maestro Nicolas Cottoner e che con l'aiuto del papa Clemente IX, fece rilasciare dal carcere don Francesco perché affetto da una grave malattia.

La Sezione Miscellanea e altro materiale

Pare utile aggiungere che in questo fondo del Tribunale della Congregazione della Fede, esistono 77 cartelle descritte sotto la serie **Miscellanea**, in cui custodisce volumi, registri e altre sorti di materiale relativo. Pare doveroso sottolineare alcuni esempi come le pratiche di procedere, notizie di affari esteri, copie di lettere ufficiali, copie di bolle papali, Istruzioni dei cappellani delle Galere, decreti dalla Sacra Rota, exlibris della biblioteca alcuni dei quali meritano ulteriori ricerche, ma finora abbiamo soltanto compilato una lista. Prima di concludere i nostri riferimenti su questo fondo, vorrei riferirmi a tre schedari bianchi sotto il nome **Regi-**

stri Brevium Apostolicorum ac Decretorum Congregationum 1614-1754. Ogni schedario costituisce i poteri giurisdizionali e amministrativi di ogni Inquisitore. La seconda parte tratta di un breve elenco di tutti i casi trattati. Possiamo stabilire che ci sono abbastanza dettagli grazie ai riferimenti della Congregazione presente e a un riferimento di tutte le cause come, per esempio, l'arrivo di Federico Borromeo e il suo primo caso che trattava di una donna locale, Agatha Zahra, che gli appare di fronte spontaneamente per confessare la sua pratica di sortilegio.

Il Tribunale Civile - Acta Civilia

Prima di tutto per capire la natura di questi documenti bisognerebbe distinguere le persone che erano portate accusate di eresie da altre denunciate per reati di natura puramente civile. Infatti, pur essendo giudice in materia di fede, l'Inquisitore aveva poteri in ambito civile. Oltre alle sue normali mansioni, egli si occupava di cause di processi civili che trattavano principalmente di conflitti di suoi patentati che cadevano sotto la sua giurisdizione e non sotto qualsiasi altra autorità. In tutto ci sono **580 Volumi di Atti Civili 1575 - 1798**. Per tutti i secoli sedicesimo e diciassettesimo, la piccola Malta disponeva di diversi tribunali civili che per gli storici rappresenta una complessità di materiale processuale immenso di cui vale la pena analizzare l'aspetto legislativo e giurisdizionale. Questi tribunali sono stati studiati dal vescovo ausiliario Mons. Annetto Depasquale, il cui libro *Civil Tribunals during the Order of St. John* meriterebbe uno studio più approfondito.

Ma quali motivi avrebbero indotto il Papa a nominare questo giudice di eccezione in questi tipi di cause? La questione della genesi del Tribunale Civile, dibattuta da tutti gli storici, ha mostrato molto bene l'equivoco, spesso di natura polemica, presupposto in tutte le spiegazioni che, più o meno esplicitamente, tendono a definire l'Inquisitore come una minaccia per il potere del Gran Maestro e del Vescovo. Sappiamo bene che ogni nuovo Inquisitore aveva un breve papale specifico che gli dava tutto il diritto legale ad applicare le leggi del suo tempo, senza paura e senza remore di coscienza. Poteva addirittura condannare a morte uno dei suoi patentati. La messe d'informazione dell'archivio civile dell'Inquisizione ci offre un campionario vasto di persone e di atteggiamenti. Per dare un esempio un semplice cittadino poteva trovare un buon giudice *il povero Antonio Darmanin un ex serviente del tribunale ha avuto robbe dal signor Filippo Cornelio di somme considerabili e per non farlo appensantire era concesso la facolta di ridargli il denaro alla ragione di sei tari al mese*. Inoltre se, non par dubbio, la curiosità di questi manoscritti conosciuti come civili sta nel loro dettaglio all'indagine dell'Inquisitore, talvolta affrontati sistematicamente dal Ciappara ricostruendo il contesto sociale e spesso non civilissimo come per esempio persone processati per frequenti risse fuori per strada, altri che andavano con dei fucili in mano e simili casi fastidiosi che imbarazzavano l'inquisitore. A parte questo ci sono processi più complessi su questioni di beni delle famiglie maltesi specialmente dei nobili che spesso li troviamo come patentati degli inquisitori.

Evidentemente il numero di questi patentati era sempre tenuto nascosto, il che rende difficile identificare il numero esatto attraverso i soli **2 Registri di Patentati**.

E solo controllando e contando i processi del tribunale civile si può capire perché, in quel periodo, l'Ordine di San Giovanni facesse ripetutamente appelli a Roma rammaricando che il numero dei patentati non fosse mai pubblicato. Gli ufficiali e i patentati avevano la disponibili-

tà del *Privilegium Fori* - quindi potevano facilmente scegliere la corte inquisitoriale. Questo aspetto, che riguardava il corso della giustizia, imbarazzava molto il governo. Per esempio, i contadini che lavoravano con il Tribunale dell'Inquisizione raramente esibivano l'atto legale del possesso per mantenere i terreni agricoli. Per questo c'era una ragione: il Sant'Uffizio non voleva che il governo conoscesse la quantità di proprietà che possedeva. Al contrario di oggi, Malta era piena di terreni agricoli ed era alto il numero degli agricoltori che erano impiegati per occuparsi dei campi pertinenti al Sant'Uffizio. Il sistema archivistico di registrazione degli atti civili permette di tracciarli consultando una serie di 19 registri intitolati ***Registrum Actorum Civilium Sancti Officii (1676-1795)***. Nella metà del Seicento la trasformazione di questo tribunale s'era assunto l'obbligo di curarsi in un modo più organizzato delle sentenze imposte alle persone che dovevano dare o restituire denaro o altri beni ad altri; si conserva infatti una serie di 22 registri sotto il nome di ***Depositum Causarum Civilium***. Per questa particolare funzione, il depositario era tenuto a raccogliere copie di documenti delle cause, incluso il denaro depositato nello stesso tribunale insieme al documento riguardante i beni mobili e immobili coinvolti. Il depositario del tribunale aveva piena facoltà di prendere una somma di denaro a parte, insieme alla tassa richiesta dallo stesso tribunale. Per istituire queste cause fiscali che venivano decise davanti al depositario (tesoriere), le persone coinvolte dovevano scegliere due notai per le parti civile. Perciò nelle pagine di questi volumi possiamo trovare le diverse calligrafie, l'una che rappresenta i notai per le parti civile e quella del depositario dove all'esito del giudizio svolgeva il ruolo di intermediario. Per dare un esempio, nel febbraio del 1697 un certo Carolum Mallia doveva restituire i sottoscritti beni della dote ai nuovi sposi di cognome de Haxiah. Inoltre ad affiancare queste cause troviamo le sentenze che erano registrate nei volumi intitolati ***Registrum Sententiarum Causarum Civilium Sanctissimae Inquisitionis*** di cui è sopravvissuto soltanto un registro che tratta le cause dal 1753 fino al 1786.

Il Tribunale della Reverenda Fabbrica di San Pietro dell'Urbe

L'Istituto di un altro tribunale nonostante l'opposizione per i conflitti di potere tra il vescovo e il Gran Maestro era quello della ***Reverenda Fabbrica di San Pietro dell'Urbe***. La documentazione di questo archivio è considerata assai importante per capire lo stato socio-economico della popolazione. Bisogna tener presente che la sezione della Reverenda Fabbrica Sancti Petri cominciò ad essere amministrata dall'Inquisizione cento anni dopo l'inizio del tribunale e questo archivio era sempre stato mantenuto distinto dal tribunale dell'Inquisizione. Infatti i volumi di questo archivio sono citati non semplicemente AIM ma AIM RF. Come già rilevato, la *Reverenda Fabbrica Sancti Petri*, fu istituita da papa Giulio II della Rovere nel 1506, il quale aveva dato corpo alle esigenze emerse già nel secolo precedente, quando era cresciuta la necessità di organizzare una struttura finanziaria per aiutare e sovrintendere gli interventi sulla basilica di San Pietro. Papa Urbano VIII sostituì un inefficace Collegium con una nuova *Congregazione Rev.da Fabbrica Sancti Petri*, conferendole le stesse prerogative e privilegi, aggiungendo tuttavia la caratteristica pastorale che si riflette in tutti i suoi procedimenti. Il decreto emanato dalla stessa Santa Congregazione il 18 marzo 1626 diede espressamente i nuovi termini di riferimento ad esso accordati dallo stesso Papa. La Congregazione della Rev.da Fabbrica assumeva anche le responsabilità dei contributi ancora da raccogliere poiché erano assolutamente necessari per il mantenimento della basilica e per i nuovi lavori artistici com-

missionati al Bernini. Questa cosa fu riflessa anche nelle isole maltesi quando nel 1628 del Tribunale della Reverenda Fabbrica fu incaricato un certo sacerdote, Don Nicola Mangione, che ne aveva il mandato della struttura organizzativa. La sezione principale dell'archivio della Reverenda Fabbrica comprende **310 volumi Acta RF 1628-1798** che trattano di tutte le cause dei casi registrati di lasciti *legati pii*, cioè l'assegnazione volontaria delle cose mobili e immobili alla Chiesa o ad altre istituzioni ecclesiastiche. Un ampio numero di casi trattano di testamenti a favore di opere pie *testamentum ad pias causas*, cioè lasciti di beni a favore degli istituti in cui l'erede del testatore era obbligato a mantenere la promessa di trattare i beni secondo il desiderio scritto nel testamento. In poche parole, questo tribunale era destinato a sradicare tutti gli abusi nell'adempimento dei Legati Pii nelle isole di Malta e Gozo e applicare tutte le sanzioni secondo le Costituzioni della Curia Romana. Inoltre quest'ufficio incoraggiava gli eredi ad adempiere fedelmente e immediatamente ai loro obblighi, a redarguire severamente i possessori riluttanti e avidi dei beni mobili e immobili perché si conformassero alle volontà dei morti. Mons. Nicolo Herrera, Inquisitore e Delegato Apostolico di Malta, era soddisfatto del commissario maltese e si sentì molto onorato di avere il dottor Mangione al suo lato; l'Inquisitore aveva promesso di aiutare e fare tutto ciò che era in suo potere affinché la nuova istituzione potesse prosperare e ottenesse buoni risultati. Rapporti furono immediatamente inviati a Roma dopo il successo del Tribunale dall'Inquisitore. Don Mangione era orgoglioso di essere stato guidato dai consigli dell'Inquisitore che egli consultava frequentemente, per non violare mai gli ordini e le istruzioni della Congregazione. Poiché la quantità di casi e il numero di documenti erano aumentati significativamente, il Tribunale escogitò modi e mezzi per prevenire gli abusi e infondere fiducia e coraggio tra coloro che erano ancora riluttanti a cooperare. Un 2.5% della somma di denaro ricevuto dalla Rev.da Fabbrica veniva assegnata, soltanto dopo che l'intera trattativa era stata conclusa, al notaio o alla persona che aveva rivelato il lascito dei beni. A tutti i responsabili era richiesto di seguire questa regola entro tre mesi dalla pubblicazione dell'editto sotto pena di 60 scudi in oro e scomunica. Dopo appena tre anni subentrò il malfunzionamento di quest'ufficio. La diffusione della corruzione giuridico-politica, ecclesiastica nell'amministrazione aveva contagiato anche l'aula di giustizia di questo tribunale per cui i deputati, invece di amministrare la giustizia, erano intenti a farne guadagni illeciti.

Don Mangione cercava di creare *un sistema più organizzato e questo si deduce da alcuni registri singoli soltanto durante il suo periodo come per esempio un **registro di pesi di messe 1628-1660**, un altro **registro di tasse di spese, 1629-1660** e un altro sotto il titolo **registro dove giornalmente si notano li danari che si esigono per la Reverenda Fabbrica di San Pietro, 1629-1655** - una data che aveva cambiato il volto dell'amministrazione di questo tribunale. Inoltre il fratello di don Nicola, cioè Domenico Mangione di 55 anni che in agosto era stato nominato Sostituto Procuratore Fiscale, fu assassinato a tarda sera mentre tornava a casa dai suoi terreni agricoli. Della complicata situazione dei litigi e del sentore di concussione diffuso s'era interessato il nuovo inquisitore mons. Fabio Chigi. Il suo progetto di riforma del Tribunale di Malta fu immediatamente effettuato appena egli fu stato eletto Papa col nome di Alessandro VII nel 1655. Ci si può chiedere quanto Malta e Gozo, popolata in gran parte da gente povera, potesse contribuire finanziariamente alla grande impresa com'era la fabbrica di San Pietro. Comunque i documenti della Reverenda Fabbrica dimostrano che i fondi raccolti nell'isola furono molto apprezzati dalla Sacra Congregazione. L'archivio ci fa anche capire come la distribuzione dei soldi rispecchiasse la disuguaglianza fra le varie fasce sociali maltesi, di cui quella più bassa era quella più colpita, costretta a subire la penuria dei bisogni primari e del*

conseguente cattivo stato di salute. Il divario tra i pochi ricchi e molti poveri era pari a quello in qualsiasi altro Paese, e per questo la Sacra Congerazione era talmente consapevole della situazione nel nostro Paese che il cardinale Ginnasi incaricò il commissario di non insistere che le persone povere adempissero ai loro obblighi, e di non imporre loro penali finché non erano in grado di gestire la loro situazione finanziaria. Per dare un esempio, in sei anni dal 1631 al 1637 le entrate della Reverenda Fabbrica ammontavano alla considerevole somma di quattromila quattrocentosettantadue scudi, di cui il venti per cento era assegnato allo stipendio del commissario e gli altri cento scudi per il notaio. Il rimanente di tremilacinquecento scudi veniva diviso tra i poveri e le istituzioni pie e un'altra metà inviata alla Sacra Congregazione. Fabio Chigi aveva esaminato nel dettaglio tutte le somme date alle diverse entità pie e alle molte famiglie povere che vivevano nei vari villaggi dell'isola. Chigi fu elogiato dal cardinale Ginnasi per la sua diligenza e zelante generosità nel distribuire l'elemosina alla povera gente dal momento che il Cardinale sapeva che i bisogni della gente erano così urgenti. Ogni tanto in alcuni casi troviamo addirittura liste come, per esempio, un inventario di vestiti donati alle famiglie povere.

La maggioranza dei legati consistono di lasciti di denaro, per mezzo dei quali la persona responsabile aveva l'obbligo di compiere annualmente celebrazione di messe intenzionate ai loro cari, e in ogni caso doveva sottoscrivere nelle tavole di registrazioni interminabili delle messe completate come, per esempio, in questo caso di un tale Leonardo Azzopardo, oppure come nel 1732 un tale Silvestro Desira aveva lasciato una grossa somma di denaro perché si facessero 68 anni di messe sino all'inizio del nuovo secolo come se il diciottesimo secolo desse la speranza di realizzare la grandezza e il mistero dell'evento *di* salvezza eterna. Durante quest'attività le persone lasciavano grano, olio, semente di sirico, tessuti e seta e si aggiungevano numerose offerte di torce, cera, candele, uova, pane bianco, terreni agricoli, carne di vitello e maiale e altri tipi di materiale domestico che aiutano gli storici a capire il loro frugale modo di vivere. A completare questi volumi esiste una serie di tomi intitolati come ***Repertoria registorum dispositionum legatorum piorum (19 mss) 1571-1796***. In sostanza questi sono dei dossier con i quali i notai depositavano le parti dei lasciti dai testatori per la chiesa e facilitavano tutto il laborioso lavoro per la loro registrazione nei grossi volumi delle testamenti notarili. Inoltre ci sono anche 14 volumi detti ***Registrum depositorum 1668-1791*** che riportano tutti i pagamenti degli impiegati e soprattutto le spese del lavoro di questo ufficio; contengono anche l'introito e l'uscita per l'amministrazione dei procuratori fiscali. Riguardo l'uscita e l'introito del tribunale vorrei concludere con i quattro ***Registri della Computa 1658-1798*** che rappresentano il benessere economico del Sant'Uffizio a Malta, che dipendeva in larga misura dalla sua proprietà fondiaria, la quale nel XVIII secolo aumentò sostanzialmente. In questi registri si possono riscontrare i dettagli delle raccolte annuali o stagionali e le spese che dovevano essere valutate dal promotore fiscale – con il dott. Bartolomeo Testaferrata il primo ufficiale registrato a essere incaricato di occuparsi di questa amministrazione finanziaria. Gli introiti provenivano principalmente dagli affitti pagati da gabellotti che curavano appezzamenti agricoli in tutta Malta. Questi gabellotti dovevano comparire di fronte a questa autorità ecclesiastica per rinnovare il loro contratti annuali specialmente durante la festa dell'Assunta. Le brevi registrazioni nei quattro volumi della Computa sono importanti per gli storici perché mostrano le varie spese quotidiane che gettano luce su tutti i tipi di impiego, fra cui il reclutamento di nuovi giardinieri; vi si nota la discrepanza nei salari tra gli ufficiali delle carceri, il capitano e il ben pagato inquisitore con una somma di 5, 550 scudi durante il perio-

do di Mons Casanate nel 1658. Altre spese suggeriscono che gli inquisitori mostravano interesse personale nelle persone più vicine a loro. Da altri riferimenti si deduce che i soldi venivano spesi anche per i prigionieri che soffrivano di malattie e che probabilmente non erano in grado di tornare al lavoro. Vi si fa spesso menzione dell'ingente spesa per la manutenzione della Granfontana intorno al palazzo dell'Inquisitore a Girgenti. Vi si fa spesso menzione dell'ingente spesa per le alterazioni nel palazzo dell'inquisitore a Vittoriosa con relativi dettagli come per dare un esempio *una camera facilmente riducibile ad uso di cappella per i carcerati senza il pericolo di fuga e la spesa non sarebbe maggior di cinquanta scudi*.

Breve storia di questo archivio

Per comprendere e apprezzare meglio la documentazione che si trova in un determinato archivio è importante conoscerne la storia; nel caso del nostro occorre inquadrarlo nel contesto e nell'Istituzione della Cattedrale che l'ha sempre conservato con estrema cura. Nel corso dei 457 anni di esistenza, questo archivio ha cambiato sede ben cinque volte fra le tre località più importanti di Malta. Le cartelle più antiche del tribunale dell'Inquisizione a cominciare dal 1561 erano conservate nel palazzo vescovile di Vittoriosa nella parte antica di questo borgo conosciuto come il 'Collacchio'. Questo borgo marinaro, prosperoso per via dell'attività portuale che vi si svolgeva, era anche caratterizzato da un continuo viavai di gente d'ogni risma, per cui il borgo brulicava di taverne, di prostitute, di schiavi e bordelli, proprio – ironicamente – a ridosso delle chiese, di sante reliquie e soprattutto del tribunale dell'Inquisizione. Recentemente, grazie allo studio del professor Carmel Cassar, sappiamo che nel periodo iniziale le carte di questo archivio giravano nelle mani degli ufficiali nel centro di questo borgo. Questa zona, situata a destra del percorso processionale di San Lorenzo e San Domenico (che si accede attraverso tre cancelli descritti come Couvre Port) divide Vittoriosa in due. Lungo questa strada si trova lo storico palazzo dell'Inquisitore che prima aveva avuto la sede nella Magna Curia Castellania e poi s'era trasformato in residenza principale degli inquisitori e delegati apostolici a Malta a partire dal 1575 fino al 1799. Tale edificio fu ingrandito e abbellito nel corso dei secoli XVII e XVIII. A cavallo fra i secoli sedicesimo e diciassettesimo la sede occupava uno spazio molto più piccolo e da esso è difficile identificare in quale parte del piano terra si trovassero esattamente gli archivi. Fortunatamente esiste un inventario della cancelleria datato 1663 sotto l'amministrazione dell'inquisitore Galeazzo Marescotti, in cui si menziona un credenzone degli atti del Sant'Uffizio ridotto in due, credenzone degli atti civili, un armadio mezzano con un tavolino d'abete sotto per i libri proibiti, un altro armadio piccolo per le lettere della Sacra Congregazione e una piccola cassetta d'abete per conservare le scritture de conti. Ma quando, nel luglio del 1698, Giacinto Ferrero de Messarno iniziò il suo incarico come inquisitore e delegato apostolico a Malta, diede inizio a lavori infrastrutturali, tra cui la progettazione di una nuova cancelleria e il conseguente trasferimento degli archivi nel piano nobile.

Fortunatamente esistono varie piante di ristrutturazione datate tra il 1699-1700 che si conservano nell'archivio della Congregazione della fede a Roma che sono state studiate e spiegate dal Professor William Zammit nel convegno del 2014. Quindi le vecchie credenze del periodo di Marescotti furono rimosse e l'archivio fu messo nei mobili nuovi fatti su misura, come spiegato nel disegno. Sembra molto improbabile che da allora in poi la sistemazione e la gestione della cancelleria e dell'archivio fossero state modificate fino all'abolizione del tribunale nel 1798, anche se questa stanza così importante continuò ad essere abbellita, secondo il

Marescotti, con decorazioni e con un aumento di armadi fatti più tardi sotto l'Inquisitore Giacomo Carracciolo 1706-1710. È doveroso sottolineare che il periodo più travagliato di questo archivio risale alla brevissima occupazione di Malta da parte dei Francesi 1798-1800: da segnalare la perdita ingente di materiale archivistico maltese durante il Blocco francese; sono però rimasti noti i tentativi eroici, raccolti dal Professor Zammit, del Vescovo d'allora, Mons Vincenzo Labini e del cancelliere Ignazio Debono, di salvare gran parte di questo materiale, che è patrimonio dell'umanità. L'obiettivo principale dei due era quello di evitare che l'archivio cadesse nelle mani dei francesi il cui solo intento era di bruciare alcuni documenti e di mettere insieme materiale di tribunali soppressi di tutta l'isola. Un fatto cruciale rimangono le istruzioni emanate dai francesi che gli archivi soppressi dovevano rimanere temporaneamente nel loro posto d'origine. Per eseguire queste stipulazioni, il 26 luglio, la Commissione del Governo francese aveva chiesto al vescovo mons. Vincenzo Labini e a Giovanni Battista Gatt, ultimo assessore dell'archivio, di consegnare il materiale specificato nella custodia dei francesi. Sembra che tra la fine di luglio e la fine di ottobre del 1798 parte dell'archivio fosse trasferita da Vittoriosa alla residenza dell'assessore Gatt, a condizione che quest'ultimo si attenesse alle istruzioni susseguenti all'eventuale consegna dell'archivio al governo francese.

Ma il 25 ottobre 1798 la commissione del governo sospese provvisoriamente il trasferimento del materiale archivistico, a causa di problemi finanziari derivanti dallo scoppio della rivolta maltese. Qui entra la fase rischiosa di un trasferimento segreto che durò dei mesi in piccole consegne spedite dal cancelliere Ignazio Debono al palazzo vescovile della Valletta. Tutti i volumi rimasero chiusi nel buio del palazzo arcivescovile di Valletta fino al 1944 quando l'archivio fu trasferito nel vecchio seminario a Mdina. Dopo la fine della seconda Guerra Mondiale era sorto un forte interesse di istituire un Museo della Cattedrale nonché di aprire tutto l'archivio della cattedrale incluso quello della Sacra Inquisizione Romana da collocarsi proprio nel vecchio seminario, che era ritenuto idoneo. L'apertura dell'archivio grazie a Mons Arcivescovo Michael Gonzi e Mons professor Edward Coleiro nel 1968 faceva parte di un progetto più grande, quello di aprire il museo, il che si realizzò l'anno successivo. L'inizio era subito apparso pieno di difficoltà: occorreva sistemare, classificare, catalogare, restaurare l'immenso materiale archivistico, il che allora non era possibile attuare per mancanza di finanziamenti. Infatti all'inizio l'archivio aveva delle limitazioni, con Mons. Giovanni Azzopardi, oggi direttore, costretto a fare il duplice ruolo, di curatore del Museo e archivista aiutando chiunque venisse ad effettuare ricerche in un mare di carte ancora da organizzare. Questo stato di cose non durò a lungo perché i Benedettini dell'Università americana di St John's del Minnesota diedero inizio a un progetto di microfilmare tutti gli archivi della suddetta cattedrale nel marzo del 1973; un progetto finanziato dalla stessa università, sollecitato dalla sensibilità del console maltese di Minnesota, il dott. Joseph S. Micallef, nonché portata avanti dalla buona volontà di ambedue le parti, sicché oggi questo archivio offre i servizi più avanzati. Questo progetto terminò nel 1988 con quasi l'intero archivio microfilmato. Man mano che si ammodernava l'archivio aumentavano le ricerche sull'Inquisizione, molte delle quali si rifluivano in conferenze, mostre, convegni, perfino pubblicazioni. Senza ombra di dubbio, queste carte costituiscono indispensabili testimonianze documentarie che ci permettono di addentrarci nella mentalità del popolo e di conseguenza costruirne la storia. Oggigiorno una nuova schiera di giovani studiosi sta continuando il lavoro iniziato da quella dei primi ricercatori e sta approfondendo temi grazie ai dati attinti da questo materiale inestimabile.

Oggi cresce la tendenza di scrivere libri su micro studi che si focalizzano di casi particolari come ad esempio un recente studio sul lungo processo di Georgio Scala, un giovane proveniente dalla Damiata, che fu catturato su una nave mercantile dai Cavalieri di Malta nel 1590, non lontano dalla sua città natale. Scala è stato reso schiavo nonostante le sue proteste per il fatto che fosse cristiano e ha iniziato così la storia della sua vita nell'isola di Malta. Dopo essersi liberato alcuni anni più tardi, Scala fece una vita per se stesso alla Valletta e sposò Bernardina Mendicino. Esternamente un buon cristiano, il suo comportamento e la sua collaborazione con gli schiavi moreschi, ha portato alcuni a mettere in discussione le sue convinzioni religiose, portandolo alla sua apparizione davanti all'Inquisizione nel 1598, accusato di apostasia. Questo libro è il risultato della collaborazione tra dieci ricercatori di Birmingham, Exeter, Leeds e Malta, ognuno dei quali rivela un aspetto diverso del mondo in cui Scala *viveva quell'ora*. Un altro studio trattato da Sarah Azzopardi Ljubibratic analizza le conversioni religiose degli ebrei in età moderna. Interrogando il concetto di Marranesimo, la ricerca dimostra che tali conversioni religiose sono indotte da un contesto politico-religioso semi-coercitivo, caratterizzato dalle minacce di schiavitù dell'Ordine di Malta e dall'Inquisizione romana. Nel contempo, sottolinea il rapporto pragmatico dei neofiti rispetto alla loro identità religiosa che suggerisce un giudaismo interiorizzato che riappare in momenti di crisi, come la morte o il rigetto dalla società di accoglienza.

Evidentemente per conseguenza di ricerca *più* approfondita, cresce la nostra responsabilità come archivisti di aumentare e mettere a disposizione nuovi strumenti tecnologici atti a facilitare il compito del ricercatore, in particolare modo con l'accesso ad un database di almeno tutti i processi dell'Inquisizione. Qualcosa l'abbiamo fatto quando lo scorso anno è stata completata la conversione di tutto l'Archivio dell'Inquisizione da microfilm al modulo digitale. Comunque per aggiornare quest'opera sarebbe ideale aumentare i metadata, che per il momento sono scarsi, tramite un progetto che classifichi l'informazione a cominciare con la sistemazione dei dati, e di descriverne brevemente il contenuto e gli attributi con parole chiave. Indispensabili sono un paio di consigli come suggeriti dal professor Andrea Del Col in *Strumenti di ricerca per le fonti inquisitoriali in Italia nell'età moderna* di cui si deve fare tesoro. Noi nel frattempo lo scorso agosto del 2017 abbiamo inaugurato il sito web ufficiale della cattedrale di cui già esiste un portale sull'archivio dell'Inquisizione, ma adesso ci si deve accinge a mettere tutte le schede online a disposizione dei ricercatori. Un'altra iniziativa potrebbe consistere nella pubblicazione annuale di una rivista contenente nuovi studi attinti dal nostro archivio, specie quello inquisitoriale. Da prospettarsi studi di collaborazione fra ricercatori locali e stranieri che attingano e confrontino vicendevolmente materiale dai loro archivi, e che permettano loro di approfondirne temi relativi all'Inquisizione. Per il momento speriamo di compilare una lista bibliografica di tutti i libri e testi sul soggetto che sono sparsi in tante riviste accademiche, rendendoli più accessibili.

Conclusione

In conclusione, questo mio studio s'è prefisso di spiegare principalmente i compiti dei tre diversi tribunali dell'Inquisizione, nonché il contributo delle ricerche di vari studiosi che hanno attinto da fonti loro messe a disposizione dal nostro archivio. Sono interessanti non solo per lo storico perché offrono spunti sulla vita ecclesiastica, giuridica e politica della loro epoca, ma anche per il lettore moderno che possa cogliervi non di meno i lati umani, sociali, an-

tropologici e come questi possono esplicitarsi in un microcosmo come nel piccolissimo arcipelago delle isole maltesi. Dall'organizzazione dell'archivio del 1968 al 2018 sono passati cinquant'anni; anni fruttuosi di restauri, studi e pubblicazioni sulla materia in questione. Questo cinquantenario coincide con il ventesimo dell'apertura dell'Archivio della Congregazione della Fede nella città di Roma. Accomunati dagli identici scopi e ideali, legati dall'amore dell'archivio e dalla responsabilità che questo comporta, mi auguro un fiorire di progetti congiunti fra i due archivi per la conservazione e la gestione nel miglior modo possibile di questo grande patrimonio. Aspettiamo che Mons Alejandro Cifres trova il tempo di finire il suo catalogo sul fondo Malta con una sua susseguente presentazione.

Ma prima di concludere mi sento di andare oltre i miei parametri archivistici e sottolineare come gli studi archivistici, oltre a guardare al passato, puntino in direzione del presente, in quanto spesso, grazie a questi documenti, mi ritrovo a riflettere sulla vita attuale, ravvisando vicende speculari. Oggigiorno, proprio perché si tende a cancellare o nascondere la memoria del passato, urge sempre più il bisogno di conoscerlo e farne tesoro per saper affrontare le sfide attuali con discernimento, come ebbe a rilevare Mons Alejandro Cifres nella prefazione del libro *Rari e Preziosi*, con la ferma intenzione della Chiesa di servire l'uomo aiutandolo a capire se stesso leggendo senza pregiudizi la propria storia. *Perciò lascio liberamente tutti voi a riflettere su alcune situazioni attuali che possono assomigliare a quelle del passato. Parlo del contesto maltese di questi giorni*

1. Primo: mi chiedo se c'è parallelismo tra il veleno distruttivo dell'eresia portato principalmente dai Cavalieri ma anche da parecchi Maltesi che avevano studiato all'estero con tanti questioni di natura immorale introdotti da chi oggi governa l'isola, specie nelle applicazioni estreme di misure contro le legge morale della Chiesa, con quelli sorti nel passato fra autorità ecclesiastiche e fautori di ideologie che mettevano in pericolo le leggi morale della Chiesa?

2. Secondo: è comparabile il ruolo dei primi due Inquisitori Vescovi di Malta (Cubelles Royas) con il ruolo dell'attuale Arcivescovo il quale condanna con coraggio abbozzi di leggi contrarie alla dottrina della Chiesa in materie molto sensitive che attualmente si discutono nella nostra isola?

3. Terzo: è comparabile cosa allora ebbe a scrivere Fabio Chigi, inquisitore a Malta, poi assunto Papa, sulle tantissime prostitute a suo tempo con i *gentlemen's club* e *private lounges* addirittura ovunque l'isola, oppure di gioventù senza guida e timore, con la presente situazione in Malta che attira tanti emigrati specialmente giovani da tutte le nazioni in una isola di 316 km quadrati?

4. Quarto: sono comparabili i litigi domestici sempre in aumento nella nostra isola che spesso finiscono con la separazione e distruzione di famiglie a volte per motivi futili, con la situazione vigente a Malta negli anni dell'Inquisizione che sono tanto presenti nei processi del Tribunale?

5. Quinto: oggigiorno molti dicono che mantenere la fede risulta difficile: E comparabile questo con la situazione di molte persone documentate nei processi inquisitoriali che hanno dichiarato di aver perso la fede?

Pare doveroso constatare che, sebbene cambino i contesti in cui opera l'uomo, questi difficilmente cambia. Comunque la Chiesa di oggi ha imboccato una strada diversa e lascia il controllo giudiziario alla maturità dell'individuo, aiutandolo con l'esempio della bontà, della compassione, invece di sentenziarlo. Intanto, noi qua rimaniamo convinti che questo intricato mare di carte possa essere letto, conosciuto, interpretato sensibilmente grazie alla Chiesa che ha messo l'archivio disponibile al servizio dell'uomo e alla luce della memoria. Se siamo sempre più all'avanguardia nel creare dispositivi tecnologici, dobbiamo essere più disposti ad organizzare, catalogare e rendere disponibile il materiale di questo tesoro nelle buone mani dei ricercatori per ampliare saggezza, piuttosto che la conoscenza e l'informazione stessa, e che allora servirebbe come strumento per aiutare l'evoluzione dell'umanità. Mi servo allora di questa occasione per incoraggiarvi a visitare Malta per motivi di ricerca nel nostro archivio e di mandare i vostri amici e studenti a compiere questa ricerca.